

CULTURA E SOCIETA' - Le interviste di Sergio Caroli

L'utopia medioevale del sovrano sul cui impero non tramontava mai il sole

A colloquio con Angelantonio Spagnoletti, ordinario di Storia moderna presso l'Università di Bari, autore del saggio "Filippo II"

di Sergio Caroli

I giudizi dei diplomatici veneziani della seconda metà del Cinquecento concordano sul carattere di Filippo II, salito al trono di Spagna nel 1556 dopo l'abdicazione del padre Carlo V.

Del sovrano di un impero che, in Europa, comprendeva i territori nei Paesi Bassi e in Italia, quelle fonti evidenziano la zelantissima religiosità, tutt'uno con la sua ferrea convinzione di essere l'esecutore della volontà divina, nonché un senso del dovere che lo rendeva "diligentissimo e provvidentissimo" nel governo dei suoi sudditi.

A Filippo II (1527-1598) hanno dedicato studi che costituiscono pietre miliari della moderna storiografia Fernand Braudel con il classico "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II", e John H. Elliott, autore di "La Spagna imperiale" e "Imperi dell'Atlantico".

Per vastità di impegno condotto sulle fonti, si accosta a quegli studi il volume "Filippo II" di Angelantonio Spagnoletti, professore ordinario di Storia moderna presso l'Università di Bari.

Non una biografia circoscritta allo sviluppo della personalità del sovrano, ma un'indagine originale nella quale la vicenda biografica è assorbita in una ricostruzione che illumina i rapporti familiari, l'organizzazione amministrativa del potere, il ruolo dell'Escorial e degli organismi istituzionali e di governo. (Salerno editrice, pagine 377, euro 24).

Professor Spagnoletti, come sintetizza il carattere di Filippo II, che più fonti coeve

presentano come bigotto e feroce?

Filippo fu un figlio del suo tempo, di un Cinquecento che vedeva la progressiva affermazione dello Stato moderno e di un'Europa scissa dal punto di vista confessionale.

Erede di Carlo V, ebbe un'educazione degna di un principe destinato a regnare sul maggiore complesso territoriale dell'Europa del Cinquecento.

Chiuso e introverso, era convinto che la maestà di un sovrano non consistesse nelle frequenti apparizioni ai suoi sudditi.

Era lento nelle decisioni che assumeva personalmente dopo aver ascoltato uomini esperti nella politica e nelle arti militari.

Fu un sovrano sedentario, diverso dal padre che aveva passato la sua vita in viaggio, e lasciò ai viceré e governatori il compito di amministrare le province sempre sotto le sue direttive. Concepì il suo come un mestiere regolato da rigidi principi ai quali si doveva attenere e, per questo, fu il prototipo dei sovrani funzionari della fine del XVII secolo e del XVIII.

Perché egli simboleggia l'intolleranza e il fanatismo della Controriforma?

Filippo era convinto che un sovrano dovesse regnare su un popolo, o su popoli, che praticassero la medesima religione.

Egli riteneva che la Chiesa cattolica dovesse procedere ad un profondo rinnovamento che eliminasse gli abusi e la corruzione tipici del Rinascimento, ma era dell'opinione che il processo di riforma dovesse essere diretto dai sovrani, da lui in particolare, con un controllo

capillare sugli apparati ecclesiastici, sugli strumenti di formazione del clero e sulle pratiche di vita degli appartenenti agli ordini religiosi. Il re sognava, per la sua monarchia, una Chiesa di stato e per l'Europa un Cattolicesimo intransigente che contenesse almeno l'espansione del Protestantismo.

Per coloro che praticavano, in maniera palese o occulta, una religione diversa come musulmani, ebrei o protestanti, era previsto un destino che inevitabilmente portava alla loro condanna da parte dei tribunali dell'Inquisizione. La lotta ai "conversos" e ai "moriscos" condotta senza quartiere eliminò le minoranze ebraiche e arabe ancora presenti in Spagna.

Come padre e marito, Filippo II antepose la ragion di Stato agli affetti familiari.

Filippo ebbe nel corso della sua vita 4 mogli e un ragguardevole numero di figli che perirono quasi tutti in tenera età o che, come Carlos, conobbero la morte in circostanze drammatiche e ambigue.

Carlos, figlio nato dalla prima moglie, Maria di Portogallo, fu colui che con la sua tragica storia contribuì a creare la "leggenda nera" sul re. Vere o false le accuse che gli furono mosse, tra le quali quella di essere stato il mandante dell'omicidio del figlio, la vicenda è il simbolo di un sovrano che posponeva gli affetti familiari alla ragion di stato.

Egli, tuttavia, fu un marito affettuoso (specie nei confronti di Elisabetta di Valois e di Anna d'Austria, la terza e la quarta moglie) e un padre tenero verso

le figlie Isabella e Catalina, mentre più distaccato fu nei confronti dell'erede al trono, il futuro Filippo III.

Perché nella costruzione dell'Escorial si concentra figurativamente il senso del regno di Filippo II?

L'Escorial, allo stesso tempo reggia, monastero, pantheon della dinastia e centro direzionale della monarchia, fu l'espressione di una volontà centralizzatrice che intendeva fare di quel luogo il punto da cui partivano tutti gli impulsi e tutte le decisioni di governo. Tutto doveva essere deciso dal re, tutto doveva essere a lui ricondotto.

Egli viveva modestamente in un piccolo appartamento, attorniato dai suoi segretari che gli passavano i dossier relativi a questioni da affrontare.

Tuttavia, la fissazione della capitale a Madrid e della corte e degli apparati di governo all'Escorial sono il segno dell'importanza che egli diede alla Castiglia come fulcro della sua monarchia, universale ma anche e soprattutto spagnola.

Filippo II diresse da una scrivania ogni aspetto della vita del suo immenso impero, ma non seppe neppure conservare l'eredità del padre Carlo V. Più di uno storico ha sottolineato che con la sua morte iniziava la decadenza della Spagna.

Filippo non fu mai un sovrano guerriero, ma dalla sua scrivania sviluppò una politica estera che contemplava il confronto e il conflitto con coloro che egli riteneva essere i nemici della Spagna e della Cristianità. Fu spesso tormentato dall'idea di dover combattere contro popoli e sovrani cattolici e nelle sue decisioni fu spesso aiutato da teologi e consiglieri, laici o ecclesiastici, che lo convinsero che quelle che lui intraprendeva

erano guerre giuste.

Nessuna ritrosia ebbe, invece, nel combattere contro coloro che gli si erano ribellati – come gli olandesi – o avevano imboccato la strada dell'eresia o avevano detronizzato e condannato i loro legittimi

sovrani. In questa politica conobbe successi e insuccessi che attribuiva alla volontà divina alla quale sempre si piegava.

Il grande lavoro che svolgeva dalla sua scrivania, in

giornate che erano interminabili, gli causava certamente enormi sofferenze fisiche, ma serviva a tenere insieme i fili di un impero che andava da Madrid a Lima, a Città del Messico, a Manila, a Bruxelles, a Napoli e a Milano. Fu la fatica del re a

fare di un conglomerato multiforme una monarchia che sarebbe durata fino all'inizio del XVIII secolo e un complesso territoriale nel quale si sarebbe praticata la religione cattolica e adoperata la lingua castigliana. ”.

